

nel mondo ufficiale internazionale con la nomenclatura storico-geografica di « Jugoslavia ») non sia che una concatenazione di avventure politiche e di colpi di mano.

La psicologia del popolo serbo è portata naturalmente, per un istintivo sentimento tragico-mistico, ad aderire con slancio alle esaltazioni bellicose e all'atmosfera romantica del settarismo politico.

Avendo una mentalità calda e romantica, ambiziosa e prepotente, il serbo si crede nato per comandare e per svolgere nel mondo una missione di grandezza. Di qui la sua irrequietezza, la sua insofferenza, la sua megalomania. Egli è quindi costretto a fare della sua intelligenza un astuto e perverso machiavellismo.

Da quando è sceso in Europa il serbo ha voluto sempre dominare, ma d'un dominio inteso nella forma brutta di sultanismo assolutista, di spadroneggiamento stile orientale antico, e non già come esplicazione culturale ed economica rivolta ad un elemento di livello civile. Cosa del resto che non potrebbe fare, non avendo un suo tipo di civiltà da imporre, nè nel campo culturale nè in quello etico-sociale. I partiti politici serbi si sono sempre ed unicamente prefissi un programma territoriale, una mira imperialista, e giammai delle finalità d'ordine etico ed economico. La storia viva dei nostri giorni ne è lampante esempio. Si potrebbe dire che l'unico tormento di cui sia capace lo spirito dei serbi